RELAZIONE DI UNO STATISTA VENETO AD UN MINISTRO AUSTRIACO °FEDELE LAMPERTICO!

Fedele Lampertico

Digitized by Google

sched. 2

ESTRATTO

DAL GIORNALE

L' OPINIONE

del giorno 12 *Luglio* 1865

N. 189.

Digitized by Google

Vicenza 1866 — Tip. Nazionale Paroni.

Digitized by Google

RELAZIONE
DI UNO STATISTA VENETO
AD UN MINISTRO AUSTRIACO

Riceviamo dal Veneto un documento assai importante.[a] È una Relazione indirizzata da uno statista veneto ad un ministro austriaco intorno alle condizioni della Venezia ed ai rapporti di essa col governo viennese. Il linguaggio franco ed ardito, le informazioni precise[c] e gli assennati giudizi di questa Relazione accrescono il pregio che accompagna sempre qualsiasi lavoro accurato sullo stato della Venezia, qualsiasi scritto politico diretto a dimostrar viemeglio come l'Austria non possa conservar su quelle provincie la sua dominazione coi mezzi adoperati dai governi civili. Noi raccomandiamo quindi all'attenzione de' nostri lettori il notevole documento, che è il seguente:[e]

Eccellenza,

Mi viene chiesto da parte di V. E. uno scritto, che esponga le relazioni tra l'Austria ed il Veneto, non tanto nell'ordine di cose attuale quanto in un assetto naturale e definitivo delle più gravi questioni che oggi commovono e tengono incerta l'Europa.

Digitized by Google

Io, affatto privato, non mi cimenterei a tale assunto temendo di ripetere, e non altro, quelle considerazioni, che già a V. E. prima che ad ogni altro devono essersi presentate alla mente. Pure gli uomini politici, come V. E., assai contano sui fatti, e quando sieno gravi, rispettano anco quelli che non sarebbero conformi ai loro desiderj: or bene — certi fatti assai meglio si conoscono in basso che in alto. Sarebbe dunque slealtà in me e in chiunque il rifiutarne l'attestazione.

Un veneto che parla con uno statista austriaco è in una singolarissima condizione. Se esprime i voti del paese, come un diritto che il sentimento reclama, è rea d'alto tradimento verso l'impero; se esprime suppliche, domande, consigli, non mancherebbe d'essere considerato siccome reo d'alto tradimento verso i suoi compaesani.

Aprendomi l'adito, V. E., a un linguaggio sincero e confidenziale, posso dire quello che il governo non potrebbe concedermi pubblicamente, e nello stesso tempo adempio così l'obbligo di esporre tutto quello, che, a mio credere, esporrebbe il mio paese, ove fosse imparzialmente consultato.

Ancora tuttavia non cessano in me tutte le difficoltà. Certamente la questione veneta va considerata dallo statista austriaco non già per sè sola, ma insieme alle altre questioni dell'impero; converrebbe dunque entrare nell'esame della questione anche sotto un aspetto comprensivo, e quale deve aversi dinanzi da V. E.

Ciò evidentemente è impossibile a chi è interamente preoccupato da un aspetto bensì speciale, ma che a lui già pare nella sua stessa specialità decisivo. Come domandarmi se l'Austria intende di solo temporeggiare cogli accidenti, ovvero se ha veramente disegni fermi e intenti sicuri? Come domandarmi se l'Austria si renda consapevole a se stessa d'un modo di componimento coll'Ungheria, o del posto cui è chiamata nella Germania, ovvero se intenda d'accettare i suoi consigli dai nuovi casi che insorgono di giorno in giorno?

Anzi, se io potessi esprimere la mia opinione anche su

Digitized by Google

tali questioni sembrerebbe che io la esprimessi solo in quella guisa che più mi torna per lo scioglimento della questione per me principalissima. Meglio ch'io mi circoscriva a questa, e meglio ch'io francamente dichiari, che la considero da un punto di veduta proprio de' veneti. Così acquisteranno valore le mie conclusioni, ove significata in tutta lealtà l'opinione de' veneti, io prenda poi in esame spassionato gli elementi che nella questione entrano come integranti per l'Austria, e non trovi definitivamente alcun contrasto tra l'interesse italico, e l'interesse austriaco, una volta che prescindano, dal conciliarsi sopra un terreno in cui la conciliazione non seguirà mai, ed invece procurino di conciliarsi dove la conciliazione è possibile, è necessaria, è reclamata dal bene dell'uno e dell'altro.

Pure è d'uopo metter subito da parte un'ipotesi: quella che l'Austria intenda distruggere l'ordine di cose attuale oltre Pò ed oltre Mincio. È un' ipotesi che difficilmente può presentarsi alla mente di V. E, e che renderebbe affatto inutile il mio ragionare, poichè in quella ipotesi il possesso del Veneto è essenzialissimo all'Austria.

Ma tutto allontana siffatta ipotesi, come una delle più fatali illusioni che possano esser cagione di enormi mali. Per quante sieno le difficoltà nel nuovo regno di costituirsi, svaniscono affatto in confronto di quelle immense del rovesciarlo e del sostituirvi. Si esageravano anche pel passato le differenze tra l'una e l'altra parte della penisola, e malamente si argomentava per esse impossibile la loro unione in uno solo Stato, ma infine allora Napoli era veramente lontana da Torino, allora tra il lembo occidentale e l'orientale d'Italia eravi l'Apennino. Può addursi or seriamente i difetti della forma geografica, quando le ferrovie li han tolti assolutamente di mezzo? Forse l'agevolezza, la rapidità, la moltitudine delle comunicazioni non è un fatto economico che per sè solo avrebbe causato l'unità d'Italia, anche senza il fatto politico? Lasciando qui di considerare quanto possa influire simile intreccio d'interessi anche sulle sorti della Germania, importa di osservare che assai pochi erano gli Stati in Italia ai quali doveasi

Digitized by Google

togliere l'autonomia; e quindi che quell'importantissimo cambio di prodotti, di persone, d'idee tra il mezzodì e il settentrione d'Italia avrebbe trovato ben minori ostacoli a compiere per suo corollario l'unità, che non li trovi in Germania a formare una confederazione se non altro più compatta e concorde.

Getti V. E. uno sguardo alla storia di ogni paese, e ci troverà una forza fatale che inesorabilmente lo conduce a raggiungere un tutto organico il quale di mezzo ai frantumi del passato va pigliando forma e figura sua propria. Questa fase l'Inghilterra e la Francia si è un pezzo che la subivano, l'Italia solo ora; ma quanta differenza nel modo con cui si compieva quì ed altrove? non dubito della alta imparzialità di V. E.; e a V. E. m'appello se avvenne mai un mutamento così grandioso come questo d'Italia, un fatto tanto grave che gli statisti austriaci lo chiamano rivoluzione senza vendette, senza odii, senza dissidii di sangue. Che vuol dire? vuol dire che il fatto erasi già prima compiuto in silenzio dalla forza prepotente delle cose, e perciò tranquillo e fuor d'ogni scossa poteva manifestarsi quando venne riconosciuto dagli animi. Si può dir quasi che non fosse previsto, anzi nemmeno desiderato: s'impose da sè — e se nessun popolo giunto alla sua naturale unità è giammai tornato addietro, come l'italiano potrebbe tornare addietro da un punto, cui si trovò condotto tanto naturalmente?

Certo che in pochissimo tempo interessi d'ogni sorta, finanziarj, commerciali, militari, politici, strinsero da tanti legami le varie parti della Penisola che chiunque di buon senno, fosse pure o per vecchie opinioni, o per vecchi impegni non altro che rassegnato all'unità, può oggi nemmeno dubitare un momento solo che possa scomporsi?

Quanto alle altre potenze l'unità d'Italia, se non era da principio un fatto desiderato, è ora un fatto che riconoscono e accettano; non sono di certo sfuggite a V. E. le recenti manifestazioni in Germania, e non può sfuggire a V. E. che l'ipotesi d'un'Austria vittoriosa e conquistatrice in tutta Italia non è ipotesi che trovi pronte le altre po-

Digitized by Google

tenze a subirla. Eppure sarebbe inevitabilmente così ove l'Austria (che certo non è facile) potesse vincere l'esercito italiano non potrebbe essa riordinare i Vecchi Stati, impotenti a mantenersi senza i soldati austriaci; non potrebbe essa che inalberare la bandiera austriaca da Venezia a Palermo. L'unità d'Italia, creata dall'indipendenza, si rinvigorirebbe nella servitù; non tarderebbe la riscossa per proprio empito e per aiuto altrui; l'Austria si consumerebbe nell'Italia stessa.

Non può l'Austria sperare nemmeno il debole favore de' vecchi aderenti ai governi caduti. V. E. sa come i più si acconciassero ormai al nuovo ordine di cose, e sa qual gravissimo mutamento è ormai avvenuto nella più grave questione che tiene incerti gli animi, la questione di Roma.

V. E. non si sarà giammai illuso su tale proposito; gli italiani e per quelle tradizioni che la religione cattolica formano religione di casa, e per quell' indifferenza che al tempo nostro rende impossibile una protesta od uno scisma, non hanno mai pensato di formare di Vittorio Emanuele un Arrigo VIII, del P. Passaglia un Lutero. Nelle discordie con Roma si accomodano alla meglio nell'intimo della coscienza e tirano innanzi: intanto è inevitabile che nel clero stesso succeda una trasformazione, e si va adattando la Chiesa stessa ai nuovi tempi.

Erano assai male informati della storia d'Italia coloro che la Corte di Roma condannavano come amica dell'Austria. Può essere che momentaneamente i suoi interessi combinino con quelli austriaci, come con quelli d'una qualunque potenza; ma in fatto la Corte di Roma non è amica che di se stessa, e però non le si può chiedere di darsi briga per gli altri. I documenti mostrano a V. E. quanto abilmente abbia sempre cercato schermirsi dall'affetto e dalla protezione con cui Metternich la opprimeva.

Ora la Corte di Roma vede benissimo che l'unico modo di guarentigie e di salvaguardia a quanto dee custodire di più santo e inviolabile, non è l'appoggio precario di altre potenze, ma è una condizione tale di cose che abbia

Digitized by Google

in se stessa la vitalità sufficiente. Un bel giorno Pio IX entrò in trattati pubblici con Vittorio Emanuele, e non importa che ancora non sieno riusciti; il difficile era quello d'iniziarli; iniziati una volta, essi presto o tardi saranno compiuti. Può V. E. nascondersi l'immenso effetto che produsse negli animi la missione Vegezzi? Tosto i clericali si sgominavano, e quelli che abborrivano dall'Italia solo per uno scrupolo religioso, ma non per avversione all'indipendenza, eccoli già ravveduti dall'idea che l'accordo non sia possibile, eccoli desiderarlo ardentissimi, eccoli senza alcun ritegno ormai dal favorire l'Italia.

Nulla, nulla autorizza alla più piccola speranza i ministri austriaci, che l'ordine attuale di cose in Italia possa ricevere il minimo dissesto: tale speranza scongiurasi dalla necessità sia interna che esterna d'Italia, sia civile che religiosa.

Ma se l'Austria non può per nessun modo pensare alla conquista d'Italia, può dunque considerare il Veneto come un paese di possesso e tranquillo e desiderabile?

Un eminente statista austriaco dicea, non ha guari, che lo Statuto non può concedersi ad un paese, com'è il Veneto, agitato da sì forti correnti. Ciò mostra come il governo sappia benissimo rendersi ragione di quello che infine dev'essere questo lembo di terra stracciato dal rimanente d'Italia. La lingua, i commerci, la geografia, gli esilii hanno tanto annodato il Veneto alle altre terre italiane che è impossibile non corra le stesse sorti.

Per quanto tuttavia anche gli statisti austriaci non vogliano dissimularsi il fatto, permetta V. E. ch'io osi pur dire che nol conoscono appieno. È troppo separato il governo dalla popolazione, perchè il governo sappia quanto universale, profonda, inconcussa sia nel Veneto la persuasione di dovere, quando che sia, appartenere all'Italia una ed indipendente. Le migliori intenzioni del governo austriaco si frangono dinanzi a quest'ineluttabile sentimento: e che dee dirsi d'un paese in cui le più larghe riforme o sarebbero derise, o, se fossero accettate, sarebbero accettate solamente allorchè potessero rivolgersi

Digitized by Google

contro il governo? Che dee dirsi di un paese in cui nel più profondo disprezzo sono venuti gli uffici consultivi, in guisa che la Congregazione centrale è ancora più in uggia del governo stesso? Dee dirsi che le transazioni sono impossibili, dee dirsi che quel paese è bensì sotto la mano dell'Austria, ma nel sentimento appartiene ad altri. Sia pure che l'indole dei veneti non tenti o non secondi moti improvvidi ed inconsulti; essa del resto manifesterebbe la sua pertinacia quanto ora la sua mitezza, se una volta le si offrisse vera probabilità di riuscita. In ogni modo anche attualmente gli statisti austriaci, che io non dubito volere sinceramente il bene del Veneto come delle altre parti dell' impero, non sono scoraggiati dall' impotenza dei loro sforzi? L'atonia del Veneto per la pubblica cosa, l' indifferenza con cui si lascia pervenire alle Congregazioni centrali i più inetti, la derisione con cui si accoglie qualunque promessa di statuti, non possono nascondersi ad uno statista austriaco.(cc)

Eppure quanto più dolorosamente non sarebbe egli afflitto, se invece di governare da Vienna dovesse governare nel Veneto! Qui vedrebbesi costretto a mancare egli stesso quasi ogni momento a quegli obblighi di franchigie e di libertà che dalla tribuna non cessa di propugnare: qui s' accorgerebbe delle salde radici di quello di cui a Vienna può credere che basti tagliar qualche ramo.

Con tal divorzio tra govenanti e governati, creda Ecc. che non possono essere agli statisti austriaci note che incompiutamente le tendenze e i desideri del Veneto. Gli stessi liberali della Camera viennese ci ignorano e sconoscono; niuna relazione è tra noi e loro. Si! un giorno il La Marmora nel Parlamento di Torino scappò a dire che s' egli potesse parlare con l'imperatore d'Austria lo persuaderebbe a cedere il Veneto; ma molto più si può attestare che se un ministro austriaco conoscesse realmente il pensiero vivo e tenace dei veneti vi s'indurrebbe senza altro.(cc)

Dopo quanto si è scritto ripetute volte, e dopo l'esperienza dell'Austria stessa in questi ultimi anni, è inutile

Digitized by Google

dimostrare che finanziariamente l'impero non ha interesse al possesso del Veneto. Che se l'Austria non ne trae profitto per sè, schiaccia lui stesso collo staccarlo violentemente da quell'orbita naturale in cui le sue forze potrebbero esplicarsi.

Povero Veneto! Persino le Congregazioni centrali hanno colle più vive istanze fatto conoscere a che sien ridotti i possessori dei terreni dall'enormità delle imposizioni! Non giova il dire che pur anco altri governi converrebbe pagarli: il Veneto ora è costretto a pagare da quella stessa potenza, che gli toglie ogni mezzo a rifare la sua fortuna.

Basta uno sguardo ai documenti, che si pubblicano dalle Camere di commercio; può dirsi più misero il nostro traffico? e può essere altrimenti, strozzato com'è in questo angustissimo tratto?

A Venezia i navigli entrati ed usciti nel 1864 minorarono di 18,367 tonnellate in confronto dell'anno antecedente; in confronto del 1863 il movimento marittimo ebbe la diminuzione di 1,224,427 fiorini, e in confronto del 1860 la ebbero di fiorini 48,129,209!

« Tale quadro sconfortante del nostro commercio, « è forza ripeterlo, è la più viva prova del progressivo « decadimento del nostro paese. » Così ripetesi dolorosamente la Camera di Venezia; ma peggio si è continuando il Veneto a rimanere segregato dal rimanente d'Italia, è fatale ed inesorabile (se pur è possibile una maggior languidezza) l'ulteriore suo decadimento.

Così è: altri sono gl'interessi dei paesi austriaci, altri quelli del Veneto. V. E. non ignora che l'associazione delle Camere di commercio inglesi avea indirizzato una lettera alla Camera di commercio di Vienna per tutte quelle dell'impero austriaco invitando i rappresentanti del commercio e dell'industria a prendere in considerazione l'opportunità di pronunciarsi in favore dei principii del libero scambio.

La Camera di commercio in Vienna seguendo tale invito richiedea del parere le altre Camere dell'impero, e propose anzi una risposta collettiva: ma che? una risposta collettiva fu impossibile, e le Camere che tale

Digitized by Google

la hanno resa, sono le Camere del Veneto. Non era tolto l'adito a conciliare le discrepanze delle altre: ma tra quelle del Veneto e tutte le rimanenti la differenza era tale quanta può essere tra il libero cambio e il sistema protezionista. Dalla circolare 27 marzo della Camera viennese scorgesi che di trentadue Camere già pronunciatesi solo otto furono per libero cambio: di queste quattro eran venete, la quinta di Trieste. Allora Venezia non erasi ancora dichiarata, ma poi si dichiarò esplicitamente nel senso delle altre venete. Se con un reggime privilegiato l'Austria può soddisfare le esigenze del littorale austriaco, come potrebbe soddisfare quelle di tutto il Veneto senza staccarlo totalmente dal suo reggime doganale, e lasciando compenetrarsi a quello italiano? Le risposte unanimi delle Camere venete dimostrano ciò che già è palese da sè, che il Veneto forma coll'Italia anche economicamente un tutto omogeneo: quelle stesse risposte delle Camere austriache dimostrano, che il collegare il Veneto all'Austria conduce inesorabilmente al sacrifizio degli interessi veneti o degli austriaci.

Sa V. E. quanto era il commercio del Veneto colla Lombardia, quante le tradizioni e le consuetudini, che ci avean fatto i mercatanti dell'alta Italia, quanto ivi fossero i cambi tra Venezia e l'oltre Po! Tutto ha spezzato la pace di Villafranca.

E inutile il pensare a nuove relazioni mercantili o colle altre provincie austriache o coi paesi di là del mare.

Colle provincie austriache mi dica V. E. se nemmeno gli statisti austriaci possono desiderarle o piuttosto se non ci respingano con gelosia; — coi paesi di là del mare? Oh! è un vano sogno di parlare de' grandi commerci esterni, quando l'interno non li alimenta. Le prescrizioni doganali annichilano il commercio del Veneto colle altre parti d'Italia, e rendono pur anco esterno quel commercio che veramente dovrebbe essere interno. L'Austria intanto accetta relazioni più larghe colla Germania, coll'Italia non può, e quindi anche quelle agevolezze al commercio tedesco a danno di chi finalmente ricadono? A danno ed

Digitized by Google

esizio dei veneti. Sempre si è notata enorme la differenza tra la ragione del dazio e le importazioni ed esportazioni al confine coll'Italia, e a quello coi paesi tedeschi; infatto importasi ed esportasi meno, pagasi più; tanto minori le tariffe anche prima d'ora verso la Germania: tanto maggiori verso la Germania le esenzioni. Le nuove convenzioni austro-germaniche non possono che vieppiù distruggerci.

Qual è la straziante conseguenza di tutto questo? L'Austria nell'impossibilità di governare il Veneto almeno compatibilmente alle liberali intenzioni dei ministri, e in pari tempo alla necessità di rovinarlo del tutto. Può dirsi nemmeno che tale sciagurata condizione sia imperiosamente ingiunta all'Austria da alcuno di quei supremi interessi di militare orgoglio o da uno di que' prepotenti sentimenti di fierezza politica, che una potenza vecchia ed agguerrita non sa deporre?

Forte è l'esercito austriaco, formidabile la sua posizione in Italia: non è dunque debolezza di cedere in tali condizioni. L'Austria nel riconoscere ciò che le nuove sorti d'Italia rendono inevitabile, può in qualche modo rendersi padrona dell'inevitabilità, anticipandola con atto, che nulla avrebbe di debolezza, ed invece sarebbe inizio di nuova e vigorosa politica.

Oggidì una continua incertezza ed un trascinarsi d'oggi in domani paralizza le migliori intenzioni degli statisti austriaci; ceduto il Veneto, l'Austria sarebbe sciolta da ogni imbarazzo, e potrebbe seguire oramai una politica decisa in Germania ed in Ungheria. Quel grande atto non sarebbe più imposto da pressione di altre potenze, non da immediata guerra, non da imminente sollevazione. L'Austria vi andrebbe incontro con animo previdente e magnanimo. Tra i paesi austriaci e la Francia sarebbe così compiuto uno stato indipendente, che servirebbe di guarentigia contro una guerra europea; l'Italia ha così determinate le sue aspirazioni nazionali, che nessuno può temerne quando le abbia conseguite; l'Italia inoltre nel suo stesso reggime costituzionale e in tutta se stessa sente il bisogno di pace. Ben più che il quadrilatero, l'Austria avrebbe una

Digitized by Google

intera nazione, la quale impedirebbe oggi pericolo da questa parte; in guisa che i paesi austriaci potrebbero tranquillamente svolgere la propria prosperità economica e politica. Intanto nelle convenzioni coll'Italia non si sarebbero di certo trovate difficoltà di sorta per sollevarsi da una parte considerevolissima del debito pubblico; e si sarebbe conchiuso un patto doganale, in cui tutti gl'interesi austriaci sarebbero calcolati al pari degli italiani.

Non dubito che l'Austria abbia in politica esperti e abilissimi: veda essa se, volendo conservare le cose come sono, non consumino e logorino inutilmente la loro destrezza. Quando il fine è impossibile, a che giova l'industria nei mezzi?

I ministri austriaci si propongano essi un fine che sia conseguibile certamente e allora lo raggiungeranno di certo. Che di più conseguibile che l'Austria, sbarazzata da un possesso che è causa d'inquietudini continue, sollevata nel debito pubblico, ridotta un tutto omogeneo, riesce ben presto ad una condizione non equivoca, com'è l'attuale, ma sicura, non oppressa e opprimente, ma lieta e potente?

Un gran ministro, il Talleyrand, ripeteva a se stesso il verso d'Orazio:

Et mihi res, non me rebus subjungere conor.

Così quando il destino aveagli sconvolto tutto, egli era pronto a coglierne la nuova faccia, e sapea farselo suo anche nella diversa direzione ch'esso prendeva.

L'Austria avrebbe ambito trarsi dietro di sè l'Italia, ma l'Italia avea forze da procedere da sè sola. Non si ostinino i ministri austriaci in volere quelle servitù che loro è sfuggita di mano: riconoscano l'Italia indipendente, e negli accordi con essa cerchino quello che altrimenti non potranno mai.

La repugnanza d'un possessore a vendere un podere che non gli frutta è vano puntiglio, che è prodromo di un fallimento. V. E. perdoni l'imagine volgare; essa esprime efficacemente che i ministri austriaci non devono illudersi con un deliberato proposito di nulla cedere, quale sia esso

forza e vigore, mentre non sarebbe veramente che dispetto permaloso e incapacità d'una politica grande e generosa.

V'è nessun ministro austriaco oggidì che senta l'Austria umiliata per avere un tempo ceduto il Belgio? Da qui a 50 anni vi sarebbe nessun ministro austriaco che sentisse l'Austria umiliata per avere un tempo ceduto il Veneto?

Eccellenza! Quanto più presto l'Austria devenisse a questa risoluzione, tanto più sarebbe iniziativa libera, tanto più sarebbero migliori le condizioni.

Ho esposto con tutta lealtà i miei sentimenti, quelli che sono profondi e vivissimi e universali nel Veneto. È facile il dire che sono invece d'una fazione, d'una setta, di pochi; ma non fo io il torto di tale obbiezione a V. E., che conosce veramente la storia di questi ultimi tempi e che ha, senza dubbio, presenti alla memoria i fatti imprescindibili che rendono tale obbiezione futile ed infondata. Le considerazioni ch'io ebbi l'onore d'esporle, i sentimenti che francamente le apersi sono veramente popolari in queste nostre contrade, e nel darne contezza a V. E. io non feci che soddisfare al doppio dovere di dire il vero e di cooperare, per quanto è da me, al bene del mio paese.

Di V. E.

Umilissimo *(Segue la firma)*

Dal Veneto, nel giugno 1865.

Digitized by Google

Digitized by Google